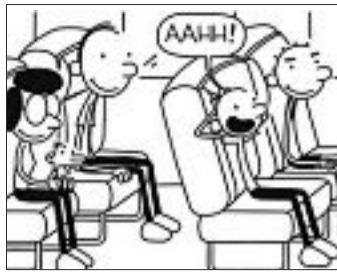


Su corriere.it/lalettura

Torna la Schiappa: online le prime pagine della nuova avventura

di Severino Colombo

Allacciate le cinture di sicurezza, parte un nuovo viaggio della Schiappa, destinazione l'isola del divertimento: esce oggi il dodicesimo *Diario di una Schiappa* con il ragazzino imbranato Greg Heffley alle prese, come suggerisce il titolo, con *Una vacanza da panico* (traduzione di Rossella Bernascone, il Castoro, pp. 224; € 13). Su corriere.it/lalettura pubblichiamo



l'incipit del libro; qui a sinistra: un disegno (Diary of a wimpy kid®). Al centro della storia un viaggio natalizio di Greg con la famiglia in un'isola tropicale, la stessa dove i genitori erano andati in viaggio di nozze. Il pantofolaio Greg viene catapultato in un'avventura piena di sorprese, che comincia con il suo primo volo in aereo. Il volume, scritto e disegnato

dall'americano Jeff Kinney (1971) esce in Italia con una tiratura di 200 mila copie. E nasce anche il sito ufficiale diariodiunaschiappa.com. Creata nel 1997 la Schiappa oggi è pubblicata in 66 Paesi e «parla» 56 lingue. La serie ha venduto oltre 200 milioni di copie nel mondo, di cui più di 4,5 milioni in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1934-2018 Fu teorico e progettista

Dezzi Bardeschi L'architettura dell'antirestauro

di Pierluigi Panza

L'entusiasmo e una coinvolgente passione per ogni battaglia, specie in difesa del passato, hanno caratterizzato la vita piena d'ingegno e di curiosità di Marco Dezzi Bardeschi, scomparso domenica a Firenze a 84 anni. Domani l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, alle 15, terrà la celebrazione funebre nella cappella di San Luca alla Santissima Annunziata.

Laureato in Ingegneria con Giovanni Michelucci (1957) e in Architettura con Piero Sanpaoloni nel 1962 con una tesi sul mai abbandonato Leon Battista Alberti, divenne funzionario della soprintendenza di Arezzo, poi docente a Firenze (dove era nato il 30 settembre 1934 e viveva), quindi, dal 1976, professore di Restauro dei monumenti al Politecnico di Milano, dove fondò il Dipartimento per la Conservazione delle risorse architettoniche e ambientali (1980). Qui divenne il capofila della cosiddetta «pura conservazione» o cultura dell'antirestauro, ovvero della difesa della tracce materiali di un monumento o di un manufatto architettonico del passato come quintessenza della sua autenticità. Partendo dalle tesi di John Ruskin, per Dezzi



Marco Dezzi Bardeschi

l'architettura è un palinsesto sul quale ogni generazione lascia una traccia da trasmettere a quelle future: «Aggiungere, non sottrarre risorse al contesto»; da qui il favore per l'inserimento di architettura moderna di qualità nei contesti storici. Questa posizione,

esito di un cammino che passa da Boito, Brandi fino alle Carte del restauro è oggi abbastanza condivisa, ma messa a rischio da speculazione e potere finanziario. Simbolo di questa posizione fu la vittoriosa battaglia (condotta con Paolo Portoghesi) per la conservazione integrale del Palazzo della Ragione di Milano (1978-86) del quale, negli anni Settanta, si voleva abbattere il sopralzo settecentesco per ricondurlo a un ipotetico Medioevo. Seguirono gli interventi alla Biblioteca Classense di Ravenna, al Palazzo Gotico di Piacenza e altri, che si affiancarono ai nuovi progetti, a una intensa vita di studioso trasversale che produsse novecento pubblicazioni, il varo di collane editoriali e un'attività pubblicistica anche per il «Corriere della Sera». I suoi interventi teorici nel campo del restauro sono in *Restauro: punto e da capo*, *Il monumento e il suo doppio* e il recente *Abbecedario minimo. Cento voci per il restauro* (2017). Lascia molti allievi, fuori dall'università, in tutto il mondo.

Infatigabile convengnista, dal 2003 al 2007 presidente di Icomos (International Council on Monuments and Sites), fu fondatore di riviste dai nomi strani: «Necropoli» con Francesco Gurrieri, «Pscicon», sull'iconologia warburghiana (1975) con Eugenio Battisti e Marcello Fagiolo e, da vent'anni, «Ananke» (Alinea edizioni) trimestrale militante di cultura della conservazione con aperture su teoria e storia delle arti. Molte le esposizioni curate, anche per il Salone del Restauro di Ferrara. Nel 2014, in occasione dell'ottantesimo compleanno, il Polo Museale fiorentino gli aveva dedicato un ciclo di mostre dal titolo *Autenticità*; ne curò poi una sugli effimeri per la Regione Toscana. Era appena tornato da Brasile e Cina, mondi troppo diversi dal suo universo umanistico. Stava progettando i prossimi numeri di «Ananke» e il nuovo museo di Ariosto a Castelnuovo di Garfagnana. Poiché aveva l'entusiasmo di un ragazzo, scherzava sull'età ricordando: «Guardate che il mio maestro Michelucci è campato cent'anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolte Il saggio (Rizzoli) del sociologo della scienza Massimiano Bucchi: un'indagine sulla necessità di sbagliare

Il rigore di Baggio, la crisi Kodak Ma l'errore fa progredire l'umanità

di Massimo Sideri

Il libro



● Esce oggi *Sbagliare da professionisti. Storie di errori e fallimenti memorabili* di Massimiano Bucchi (Rizzoli, pp. 222, € 18)

● Massimiano Bucchi insegna Scienza, tecnologia e società all'Università di Trento ed è stato visiting professor in numerose istituzioni accademiche in Asia, Europa e Nord America. Tra le sue pubblicazioni più recenti *Scientisti e antiscientisti* (il Mulino, 2010) e *Il Pollo di Newton* (Guanda, 2013)

«L'esperimento è perfettamente riuscito. Peccato che io stia morendo». L'aforisma che la tradizione affida al filosofo inglese Francesco Bacone, morto per avere contratto la polmonite nel tentativo di surgelare un pollo, è probabilmente un apocrifo. Ma nella sua ambivalenza è un punto di partenza privilegiato per comprendere dove ci vuole portare il sociologo della scienza, Massimiano Bucchi, con il libro *Sbagliare da professionisti. Storie di errori e fallimenti memorabili* (Rizzoli): l'errore e il suo doppio.

Se in effetti esiste un'ampia e fortunata manualistica sulle virtù dell'errore, soprattutto in campo scientifico — è nota la «dimenticanza» che portò Fleming a scoprire la penicillina — Bucchi preferisce costruire più un'indagine sociologica sulla necessità dell'errore nella vita umana, non tanto come semplice fase dell'apprendimento ma come rapporto di causa-effetto dello stesso successo. L'errore, insomma, come motore di innovazione, in sintonia con la tassonomia di Bacone.

La forza di Bucchi risiede nel non limitare la propria analisi all'aneddotica scientifica, coinvolgendo nella ricerca di una matrice comune del fallimento anche fatti di cronaca moderna, dal flop dei Google Glass e dalla schermata di errore 404 che chiunque ha incontrato sul web almeno una volta nella vita (la vulgata vuole che fosse una stanza del Cern dove il world wide web è nato), fino al ricordo doloroso per almeno un paio di generazioni di italiani: il rigore sbagliato da Baggio nella finale con il Brasile della Coppa del Mondo nel '94.

È questo un aspetto che rende il libro godibile a tutti senza sottoscrivere debiti in

Sandra Shashoua (1957), *Broken / A lighter shade of smashed pale pink* (2015, installazione mixed media), courtesy dell'artista

termini di rigore nella selezione. Alla fine l'autore sembra aprire un varco di benevolenza nei confronti del nostro essere imperfetti. Quasi ci fosse un destino più alto nell'errare, come nella sua etimologia latina di andare vagando in cerca di qualcosa.

È così che si scopre come, dal punto di vista scientifico e non musicale, la domanda corretta non è se preferiamo i Beatles ai Rolling Stones, ma se avremmo mai potuto ascoltare i Rolling Stones senza un clamoroso errore di valutazione sui Beatles. «Mi sarei preso a calci da solo per l'errore commesso» disse nel '63 il manager della Decca, Dick Rowe, a George Harrison.

Un anno prima aveva bocciato al provino di esordio i Beatles perdendo il contratto della vita. Eppure fu grazie a questo che Harrison gli consigliò di scritturare una giovane band. Rowe lo fece. Erano i Rolling Stones. Ma *Sbagliare da professionisti* non è una

banale apologia dell'errore: dalla storia con cui Bucchi decide di aprire il libro, il fallimento della Kodak, sembra anzi emergere l'amara consapevolezza che per quanto necessario a livello collettivo l'errore non insegna nulla al singolo. Siamo tutti destinati, incatenati come siamo in quella spelonca che per Bacone rappresentava i nostri pregiudizi personali, a ripeterli senza la creatività che perlomeno Qui, Quo, Qua riconoscevano allo sfortunato Pape-rino: «Nostro zio non fa mai lo stesso errore, ne inventa sempre di nuovi».

La Kodak comprese e sviluppò prima degli altri la fotografia digitale, ma questo non

Attualità

Non solo aneddoti scientifici, nel volume si parla anche di fatti di cronaca moderna

ne cambiò il destino. Eppure, a livello collettivo, il progresso sembra rispettare la legge di Popper secondo cui «se la chiave funziona per tutte le porte allora le porte sono semplicemente rotte». Se errare è umano l'umanità stessa progredisce sbagliando, come sembrava credere Nietzsche. D'altra parte sempre di più anche la scienza, da Mendel in poi, sembra consigliarci che la stessa vita umana sulla Terra sia comparsa grazie a un miracoloso difetto nel sistema biologico. Nel chiudere il libro, forse per metterci alla prova, Bucchi non resiste alla tentazione di infilare un «errore». Scrive dopo i ringraziamenti: «Gli errori sono tutti e solo miei». Sbagliato, naturalmente: gli errori sono una concatenazione piramidale di fatti e coincidenze di cui noi tendiamo sempre a vedere solo la punta, l'ultimo miglio. La lezione è qui, nella sociologia del fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Lettura» I protagonisti della «staffetta» riuniti ieri per un confronto aperto nella sala Buzzati del «Corriere»

Romanzo italiano: festa con gli otto autori

Scrittori

● Da sinistra: Teresa Ciabatti, Silvia Avallone, Mauro Covacich, Marco Missiroli, Fabio Genovesi, Emanuele Trevi e Maurizio de Giovanni nella Sala Buzzati del «Corriere». Dietro di loro, in collegamento da Londra: Sandro Veronesi



Una serata dedicata al «Romanzo italiano» de «la Lettura» con gli otto scrittori che in sedici settimane lo hanno composto. Ieri sera in Sala Buzzati l'incontro, aperto dal saluto del direttore del «Corriere» Luciano Fontana e condotto da Antonio Troiano, ha visto sul palco Silvia Avallone, Teresa Ciabatti, Mauro Covacich, Maurizio de Giovanni, Fabio Genovesi, Marco Missiroli, Emanuele Trevi, con Sandro Veronesi in video da Londra. Gli autori hanno raccontato la sfida ma anche il divertimento dell'impresa, raccontando come sono riusciti a costruire una «grande matrioska».